



COMUNE DI BOLOGNA

Rassegna Stampa

lunedì 01 marzo 2021

# Rassegna Stampa

03-01-2021

## POLITICA NAZIONALE

STAMPA

03/01/2021

19

[Ora l'occidente batta un colpo = Ora l'occidente batta un colpo](#)  
*Stefano Stefanini*

3

# POLITICA NAZIONALE

*1 articolo*

- Ora l'occidente batta un colpo = Ora l'occidente batta un colpo

## ORA L'OCCIDENTE BATTI UN COLPO

STEFANO STEFANINI

**M**anifestavano in pace. Sulle scritte, sulle gigantografie di Aung San Suu Kyi, si è abbattuta una raffica che ha falciato una ventina di vite.  
CONTINUA A PAGINA 19

## ORA L'OCCIDENTE BATTI UN COLPO

**STEFANO STEFANINI**  
SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

**L**a violenza ha colto alla sprovvista la folla. Era l'ultima, disperata, tragica arma dei militari contro la protesta che da un mese riempie le strade e le piazze birmane, vuota gli uffici e le fabbriche senza scemare d'intensità e vigore. I militari le avevano provate tutte: appelli, minacce, retate di arresti dei politici dell'opposizione, blocchi temporanei di internet. Nulla aveva funzionato.

La protesta popolare, spontanea, senza né leader né organizzazione, aveva raggiunto una massa critica di ingovernabilità e paralisi del Paese. Il braccio di ferro pendeva dalla parte dei manifestanti. Il regime ancora in fasce di Min Aung Hlaing aveva due alternative: cedere o sparare. Ha scelto la seconda. Salvo improbabili disconoscimenti dell'operato di chi ha aperto il fuoco, i militari si sono tagliati definitivamente i ponti a compromessi con l'opposizione.

La crisi birmana è giunta a un punto di rottura. Può darsi che porti al collasso del regime, travolto dall'inerzia della grande maggioranza della nazione birmana. Che metta i militari alle corde - quanto compatti - costringendoli a venire a patti con Aung San Suu Kyi e l'opposizione. Può invece darsi benissimo che Min Aung Hlaing sia riuscito ad assicurarsi la sopravvivenza al potere. I rapporti di forza sono a suo favore. Chi ha sparato una volta può farlo una seconda, una ter-

za, fino a liberare le strade. Il regime ha i mezzi per reprimere la piazza grazie ad un'infinitamente superiore capacità di violenza armata e organizzata. Una volta usata, la repressione è un biglietto di sola andata.

Ma, se la giunta birmana può aver vinto il confronto con il popolo, ha perso la partita per il futuro di Myanmar. Breve o lungo, l'epilogo del regime è iniziato proprio ieri. Myanmar non è, o non è più, una nazione che un regime militare, per quanto duro e repressivo, possa tagliar fuori dal resto del mondo. Non è la Corea del Nord. Per quasi un'intera generazione i birmani hanno assaggiato i frutti proibiti dell'informazione, del voto, delle libertà civili, di internet. Non ne dimenticheranno facilmente il sapore. Subiranno la cappa della repressione militare ma alla prima occasione rivorranno indietro quello i militari gli stanno togliendo.

Le sanzioni internazionali non mancheranno, se non altro da Usa e Ue. Myanmar può sopravvivere specie se la Cina da una mano al regime militare. Non per amore - questa crisi è l'ultima cosa che Pechino può desiderare in fase di circospetta presa di misure dell'amministrazione Biden - ma per geopolitica e per ragion di Stato. Sanzioni Onu sarebbero certamente auspicabili ma devono superare lo scoglio di Russia e Cina, che hanno le loro "proteste" di piazza con cui fare i conti - rispettivamente Navalny e Hong-Kong. Meglio non creare un precedente.

Se forzatamente assente l'Onu, europei e americani devono essere pronti a fare da soli. Quand'anche i militari birmani riescano a minimizzare l'impatto di sanzioni occidentali, un segnale da Washington Bruxelles, Londra, Canberra, Tokyo - dal vecchio "Occidente" - è importante per coerenza, solidarietà e perché non passerà inosservato in altre piazze e strade dove la gente difende la democrazia, a Minsk, Hong Kong, Tbilisi, Vladivostok. —



Peso: 1-2%, 19-18%